

Volver – Un’eulogia

Ugo Pagallo

Università degli Studi di Torino

Ho avuto l’onore e il piacere di essere il primo direttore della rivista elettronica “L’Ircocervo”. Avevo parlato del progetto con il prof. Francesco Gentile fin dalla tarda primavera del 2001. Quell’estate era in programma una serie di conferenze e lezioni presso l’*Universidad Católica de Argentina (UCA)*, a Buenos Aires, ospiti del prof. Adolfo Felix Lamas. Il rientro a Padova sarebbe stato il 9 settembre, appena in tempo per non essere coinvolti nella paralisi del traffico aereo internazionale per via dell’attacco alle Torri Gemelle. Il progetto della rivista online sarebbe stato ripreso qualche settimana dopo. Con la consueta cura, lungimiranza ed efficacia operativa se ne fece carico lo stesso professor Gentile, coordinando le pratiche per la registrazione del sito web e della rivista con l’identificativo Issn. Ai più giovani lettori della rivista ricordo che nulla di tutto questo era affatto scontato, se è vero che, poco dopo il mio arrivo come professore straordinario all’Università di Torino nel febbraio 2000, avevo proposto all’allora Preside di Giurisprudenza di creare, come già a Padova, un corso d’informatica giuridica, generando le perplessità, a dir poco, dei più anziani colleghi. Insomma, semplicemente, Gentile aveva la proverbiale marcia in più. Il formato della nuova rivista L’Ircocervo era pronto per il mese di dicembre 2001. Ricordo ancora con gioia e commozione la festa che, per celebrare l’evento, Francesco e Annalisa Gentile organizzarono per tutti noi, collaboratori, allievi e famiglie, pochi giorni prima del Natale di quell’anno. Il primo numero della rivista apparve poco dopo, a ridosso della primavera del 2002, or dunque, vent’anni fa. Nel ricordo degli anni di viaggi e collaborazione con gli amici e colleghi argentini a Buenos Aires, ben si addice a questo caso quanto il poeta e padre del tango Carlos Gardel compose nel suo capolavoro, *Volver*: “... *sentir/que es un soplo la vida/que veinte años no es nada ...*”.

La messa in rete della nostra ricerca si accompagnava alla consapevolezza, allora rara in Italia, che il nuovo mezzo digitale della rivista avrebbe inciso sulla ricerca stessa. Carta canta, sia pure in formato elettronico. Ogni numero dell’Ircocervo ruotava attorno a un articolo di fondo accompagnato da note, recensioni e commenti: esordimmo con i miei “Prolegomeni d’informatica giuridica” che, l’anno seguente, nel 2003, integrati con i contributi, *inter alios*, di Federico Casa e Marco Cossutta, sarebbero stati pubblicati come volume a sé per i

tipi della Cedam. D'accordo con Gentile, nella copertina del volume appare non a caso il medaglione dell'Ircocervo. Fin dal primo numero della rivista la posta in gioco era chiara. Sebbene la legislazione, specie europea, fosse agli inizi sul fronte digitale e non esistessero ancora precedenti giurisprudenziali (la Corte di Giustizia europea, ad esempio, avrebbe emesso la sua sentenza sul caso Linqvist nel 2003), era del tutto evidente – almeno per chi avesse occhi per vedere e cervello per capire – che l'interazione in rete, l'uso di sistemi esperti o gli sviluppi dell'intelligenza artificiale avrebbero profondamente inciso su ogni anfratto e ambito delle società umane. Di lì a non molto, nei primi anni Dieci, avremmo cominciato a riassumere queste dinamiche con il termine rivoluzione: rivoluzione digitale, rivoluzione dell'informazione o quarta rivoluzione, per segnalare come la dipendenza delle società umane dall'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione avrebbe cambiato il modo di concepire noi stessi e il nostro mondo. Per dirla con le conclusioni dei *Prolegomeni d'informatica giuridica*, “la natura virtuale degli odierni mezzi trasfigura pur sempre, e per sempre, alle soglie del XXI secolo, la cifra secondo cui è dato far conto del principio dell'agire comunicativo degli uomini”.

Basti riprendere, in questa direzione, i concetti giusfilosofici messi a punto da Francesco Gentile, anche sulla scia della riflessione filosofica sulla tecnologia del padre Marino. Ritengo questi concetti preziosi non soltanto per capire cosa mai sia successo negli ultimi vent'anni, ma per comprendere ed essere pronti a cogliere cosa mai ci attenda nei prossimi venti. *Omnia trina perfecta sunt*.

In primo luogo, il richiamo va al concetto di ‘virtualità’ sia nella sua accezione stretta in ambito giuridico sia in senso ampio tecnologico, ossia, in riferimento al cyberspazio e all’“infosfera” piuttosto che alle applicazioni della realtà virtuale o aumentata. La riontologizzazione del mondo che ha fatto seguito alla rivoluzione tecnologica ha dischiuso un nuovo insieme di costrizioni e opportunità, anche sul versante giuridico, che, lungi dal suggerire la neutralità della tecnica, semplice mezzo per i fini più vari, ha reso evidente la verità della tesi opposta: la tecnologia piega a sé e ridisegna il nostro mondo.

In secondo luogo, l'attenzione va al concetto di ‘autonomia’. La rivoluzione in corso è stata fin qui sia fonte inesauribile di forme d'ordine ‘spontaneo’ sia artefice di una nuova classe di agenti artificiali autonomi. Senza cedere alle esagerazioni dei sostenitori del DAO (*distributed autonomous organizations*) o di super intelligenze (politiche) artificiali, bisogna ammettere che siamo solo all'alba di una trasformazione epocale.

In terzo luogo, infine, bisogna fare attenzione alla “statistica” come ponte tra le tradizionali scienze di governo e sociali, da un lato e dall'altro, le tecniche e saperi alla base di molte applicazioni dell'intelligenza artificiale (IA) come l'apprendimento automatico (*machine learning*). La difficoltà del connubio è illustrata dalle discussioni sulla proposta di regolamento sull'intelligenza artificiale presentata dalla Commissione europea nell'aprile 2021. La velocità e scala dell'innovazione tecnologica non potrà che accentuare il fenomeno.

Questi brevi cenni sul futuro non intendono naturalmente suggerire doti profetiche. In fondo, ai tempi del primo numero dell'Ircocervo, nessuno avrebbe potuto prevedere i social network (Facebook nasce nel 2004), l'iPhone (2007), o AirBnB (2008). Possiamo immaginare che di qui a vent'anni la prossima generazione troverà naturali, come una "seconda natura" aristotelica, le applicazioni d'IA per la medicina personalizzata o il trasporto intelligente volto a porre fine all'odierna insensata strage sulle strade. Per converso, è altamente probabile che avremo forme ancora più sofisticate di controllo sociale tramite dispositivi in grado di catturare i nostri pensieri o sofisticati modelli di robot umanoidi, avatar e ologrammi, per i quali sarà sempre più difficile distinguere e discernere ciò che è "reale".

La dialettica tra realtà e virtualità, autonomia ed eteronomia, politica e statistica, come trasmessaci da Gentile, aiuta ancora una volta ad affrontare le sfide della nostra era secondo il rapporto tra teoria e prassi, tra politicità e positività delle leggi. Questo, almeno, è il modo in cui ho inteso l'insegnamento di Gentile e secondo cui mi sono impegnato da oltre un decennio, nel collaborare con istituzioni e organismi internazionali sia per far fronte alle minacce dell'innovazione tecnologica, sia per sfruttarne appieno le potenzialità per il bene comune, a beneficio dell'umanità. Si tratta del filo conduttore che ha segnato il mio lavoro con la Commissione europea a proposito di droni (2010-2012), digitalizzazione delle nostre vite "onlife" (2012-2015), etica e governance dell'IA (2017-2019), o nuovi tipi di responsabilità civile per l'uso di tecnologie emergenti (2018-2019), cui si somma l'impegno con l'IEEE sui nuovi standard etici per l'IA (2016-2018), e i lavori in corso con l'Organizzazione Mondiale della Sanità. Trovare il proprio sforzo teorico e civile accolto nei documenti dei legislatori europei (vedi articoli 12, 53 e 56 della proposta della Commissione europea sulla regolamentazione dell'IA), o internazionali (vedi la sezione 2.3 dei principi sull'IA del G20 a Tokyo nel 2019), non è un vanto, bensì il prosiegua di un impegno, pratico e teoretico, che il professor Gentile ha trasmesso ai suoi allievi.

Questa eulogia, se posso, conclude con un ammonimento. Guardando in retrospettiva a quanto successo dopo il primo numero dell'Ircocervo, grande è la sfida che ci attende nei prossimi vent'anni. Nel ricordo degli anni argentini, indissolubilmente intrecciati nella mia memoria con i commenti di Gentile su Carlos Gardel, aveva proprio ragione il poeta tanguero: "*sentir que es un soplo la vida y que veinte años son nada*". Dobbiamo essere pronti.